

LA RELAZIONE DEL VICE PRESIDENTE RAIMONDO RICCI AL COMITATO NAZIONALE ANPI

Roma, 13 febbraio 2002

Questo comitato nazionale è stato convocato allo scopo di definire la posizione della nostra associazione in ordine alle complesse questioni di carattere nazionale e internazionale che caratterizzano l'attuale momento politico, e di conseguenza gli orientamenti e le iniziative che l'associazione deve assumere per contribuire alla difesa e al consolidamento del nostro sistema democratico, finalità che costituiscono la nostra stessa ragion d'essere.

Occorre prendere le mosse dal 13° congresso nazionale dell'associazione che, come noto, si è svolto negli ultimi giorni di marzo dello scorso 2001 nell'imminenza delle elezioni politiche generali del successivo 13 maggio. Nel documento conclusivo di quella nostra assise veniva denunciato il rischio di una forte involuzione del nostro sistema democratico, tale da mettere a repentaglio alcuni dei principi sui quali esso è stato edificato come frutto di una lunga e sofferta lotta per la libertà. Venivano di seguito enunciati i principali punti di attacco al nostro sistema, compendati nel manifestato proposito di una revisione costituzionale estesa anche ad alcuni principi portanti della nostra Carta fondamentale, in un programma di "normalizzazione" della magistratura attraverso provvedimenti destinati ad incidere sulla stessa configurazione dello stato di diritto, nell'intento di affrontare i rapporti sociali in termini tali da determinare gravi conflitti tra il mondo imprenditoriale e finanziario e il mondo del lavoro.

Nel documento veniva ancora una volta richiamata la gravità del tentativo in atto sul piano culturale di alterazione e contraffazione della storia contemporanea al fine sostanziale di rimuovere le radici antifasciste del moderno sistema di regole e di



principi che hanno ispirato la conquista della libertà maturata attraverso l'esperienza della Resistenza e della stessa Costituzione repubblicana. Il congresso si chiudeva con un appello ad un voto responsabile e consapevole volto a contrastare efficacemente l'involuzione in atto.

La vittoria elettorale del polo di centrodestra ha purtroppo confermato le condizioni atte a far prendere corpo e consistenza al temuto processo involutivo. Va ricordato che i timori relativi a questa deriva erano stati espressi dalla nostra associazione già molto tempo addietro. Fin dal congresso nazionale di Napoli svoltosi nel 1996 erano state denunciate le componenti reazionarie, e persino potenzialmente eversive, presenti in questa destra italiana, fortemente dissimile da quelle correnti ideali e culturali che, pur appartenendo alla destra, avevano dato il loro prezioso contributo unitario alla Resistenza e all'elaborazione costituzionale.

Dopo il 13 maggio l'insediamento al potere della nuova compagine mini-

steriale e la larga maggioranza parlamentare sulla quale essa può fare assegnamento hanno dato il via a una straordinariamente rapida sequenza di provvedimenti legislativi che hanno segnato l'avvio di quell'allarmante processo involutivo di cui sopra è cenno. Se ne elencano, per chiarezza, i punti essenziali.

Nel campo giuridico la pratica depenalizzazione del reato di falso in bilancio, la legge sulle rogatorie, la sanatoria relativa al rientro dei capitali a suo tempo illegalmente esportati, l'opposizione prima, e poi i limiti opposti all'efficacia dei mandati di cattura emessi nell'ambito dell'Unione europea, che corrispondono all'intendimento di limitare i poteri della magistratura e, nello stesso tempo, di risolvere specifici e concreti interessi, presenti nel gruppo di potere di nuovo insediamento. Questi provvedimenti normativi sono stati accompagnati da inusitate interferenze in processi in corso come quelli adottati dall'attuale Ministro della Giustizia. Tutto ciò unitamente ad una serie di ulteriori annunciati provvedimenti, come quelli relativi alla riforma del Consiglio Superiore della Magistratura (che nella sua struttura attuale è presidio di autonomia e di indipendenza dell'ordine giudiziario, come universalmente riconosciuto dalla migliore dottrina giuridica non solo nazionale), alla separazione delle carriere dei giudici e dei pubblici ministeri al trasparente scopo di ricondurre questi ultimi sotto l'egida dell'esecutivo, e persino alla rimozione del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, che prefigurano un attacco senza precedenti ai fondamenti dello stato di diritto che, occorre ribadirlo, è cardine fondamentale di una moderna democrazia.

Nel campo sociale una serie di provvedimenti e propositi, dalla rimozione del divieto di licenziamento sen-

za giusta causa, a nuovi interventi nella materia pensionistica, al pratico abbandono del principio della concertazione, che determinano un grave conflitto sociale attualmente in atto con tutte le negative conseguenze – sul destino di centinaia di migliaia di lavoratori e sull'economia del paese – che esso comporta. Tutto ciò in coerenza con l'affermazione, a suo tempo fatta dall'attuale Presidente del Consiglio, della sua pratica coincidenza di vedute con quelle della Confindustria. Nel campo della scuola la presentazione di una riforma improntata ai principi della privatizzazione e della diseguaglianza dei livelli dell'istruzione secondaria che rischia di creare discriminazioni e differenze incolmabili tra gli studenti. A tutto ciò, e si sono citati soltanto alcuni dei principali punti di intervento del nuovo governo, va collegato il perdurante rifiuto di affrontare in modo efficace la questione del conflitto di interessi; il proposito di realizzare una piena posizione di monopolio in materia di informazione radiotelevisiva; la perdita di prestigio e di credibilità, a livello internazionale, dell'Italia come conseguenza di una serie di improvvise prese di posizione di governo.

Sullo sfondo si colloca in modo preoccupante la manifestata intenzione di modifiche costituzionali, oltre che di alcuni principi della nostra Carta fondamentale, miranti a dare vita a una repubblica di tipo presidenziale attraverso l'elezione diretta del Capo dello Stato e di altri connessi interventi il che snaturerebbe profondamente, in modo che deve essere denunciato come assai pericoloso, l'attuale assetto costituzionale fondato su una repubblica di tipo essenzialmente parlamentare.

Occorre mettere in evidenza che il quadro complessivo sopra delineato, a cominciare dalla stessa vittoria di questo centrodestra, è largamente spiegabile per gli errori e per certi versi l'incapacità e l'inadeguatezza dello schieramento di centrosinistra, sia nel contrastare il disegno che è venuto prendendo corpo, sia nel formulare e far vivere un'adeguata pro-



Il senatore Raimondo Ricci.

gettualità democratica che trovi radice nelle esigenze, nei bisogni e nelle idealità di gran parte, una parte che i dati elettorali indicano come maggioritaria, della società italiana. Al di là degli indubbi meriti dei governi di centrosinistra, che si sono succeduti negli ultimi anni, nel perseguire l'ingresso del nostro Paese nell'Unione europea e nell'avviare alcuni temi di riforma, la conflittualità all'interno della coalizione progressista e le divisioni nella sinistra hanno fornito al Paese un'immagine che si è trasformata in crisi di credibilità. La politica si è rinchiusa nei palazzi e non ha saputo interpretare i sentimenti e le aspirazioni non solo materiali ma anche ideali di un immenso numero di donne e uomini e soprattutto delle generazioni più giovani. È entrata in crisi la concezione stessa della politica che troppo spesso si è risolta in personalismi e autoreferenzialità perdendo l'afflato e la motivazione dello spirito di servizio a favore della collettività.

La nostra associazione nell'analizzare ripetutamente, e ben prima d'ora, questa critica realtà, ha posto l'accento sulla separazione che negli ultimi anni è venuta determinandosi fra politica e cultura, o più esattamente, tra le forze politiche organizzate nei partiti del centrosinistra e la ricchezza rappresentata in particolare dalla cultura storica che ha valorizzato il riscatto del nostro Paese dall'oscurità dei totalitarismi fascista e nazista, che sull'Italia hanno effettivamente dominato. Su questo filone culturale e ideale sarebbe stato

necessario condurre una vera e propria battaglia per le idee, capace di modernità e di progetto per il futuro della democrazia. Invece ha preso corpo un anticomunismo di maniera e fuori tempo in un Paese che mai ebbe a subire regimi comunisti negatori delle libertà. Il centrosinistra non si è speso in modo adeguato per costruire una compiuta identità nazionale intorno agli ideali che provengono dalla Resistenza al fascismo, pur così profondamente radicati nel nostro popolo, mentre ha avuto campo libero una mistificante propaganda pseudoculturale di questa destra volta a mettere in sordina o addirittura a ribaltare i valori sui quali quell'identità nazionale avrebbe dovuto consolidarsi.

Alla luce dell'analisi svolta non può che essere ribadito, oggi non più soltanto sulle intenzioni ma sui fatti concreti, il giudizio dalla nostra associazione formulato sia sulla natura di questo centrodestra che sulle responsabilità del centrosinistra. Occorre quindi riformulare con forza la necessità che la nostra associazione, unitamente alle altre associazioni partigiane, della Resistenza e combattentistiche, si impegni in una serie di iniziative culturali e politiche che chiamando a raccolta tutte le forze democratiche italiane e i singoli cittadini – donne, uomini e giovani – li mobiliti per la necessaria riscossa democratica.

Del resto, nel nostro Paese, e nella situazione politica che esso sta attraversando, è sempre più diffusa e percepibile l'esigenza di dare concretezza e profilo culturale, istituzionale e politico a un grande progetto di difesa e di rilancio democratico che oggi stenta a trovare punti di riferimento che pienamente lo interpretino. Di ciò costituisce una riprova il recente congresso della Confederazione generale del lavoro (CGIL) che ha posto in luce responsabile fermezza nella difesa di principi cruciali inerenti ai temi del lavoro e dello stato sociale, che ha delineato nella relazione introduttiva e nelle conclusioni, il quadro complessivo di una modernità democratica che piena-

mente condividiamo, e ha manifestato l'ampiezza e la passione del consenso che i temi e le ragioni, in quella sede proposti, sono in grado di raccogliere.

Il nostro impegno va condotto a tutto campo raccordandosi con i movimenti e le aggregazioni che avvertono la necessità di un profondo rinnovamento e di nuove frontiere per il nostro Paese nel quadro europeo. In particolare siamo impegnati a dare seguito a quanto deciso nella recente conferenza di organizzazione di procedere in tempi rapidi alla consultazione dei più significativi movimenti e associazioni giovanili per esaminare insieme a loro le forme attraverso cui l'intesa e il colloquio tra generazioni diverse può consentire la trasmissione della memoria per il futuro della democrazia.

In un mondo sempre più destinato a divenire casa comune a livello planetario, la realtà italiana non può essere analizzata come un fatto in sé isolato. Questa consapevolezza impone quindi uno stretto e costante raccordo tra i problemi politici e sociali, in atto nel nostro Paese, e la dimensione della globalizzazione, con tutti gli enormi problemi che essa comporta. Divisione del pianeta tra Paesi ricchi e Paesi poveri e sottosviluppati, debito estero di questi ultimi, fame e malattie sterminatrici di grandi masse di individui, ritmi di crescita della popolazione mondiale, flussi migratori in atto e prevedibili in un vicino futuro, ambiente e inquinamento terrestre e trasformazione del clima, tutela dei diritti umani fondamentali, focolai di guerre locali, sono questioni immani con le quali l'umanità dell'inizio del terzo millennio è forzosamente tenuta a fare i conti in modo tale da non prefigurare la via dell'inizio di una propria autodistruzione.

A tutto ciò si aggiunga l'attacco terroristico che dopo l'attentato dell'11 settembre dello scorso anno alle *Twin Towers* di New York ha assunto pericolosità e dimensioni inedite. La nostra come tutte le associazioni che interpretano i valori della Resistenza ai distruttivi totalitarismi del

'900, non può ignorare questo quadro imponente e drammatico. Nella nostra iniziativa quindi di esso dobbiamo tenere conto, stabilendo i necessari rapporti con le associazioni e i movimenti che in modo sempre più vasto si occupano di quei problemi, da essi attingendo elementi di valutazione e ad essi fornendo dati e ricchezza della nostra esperienza. Quanto all'attacco terroristico vanno ribadite le valutazioni espresse nei vari documenti approvati dall'associazione dal settembre scorso ad oggi e in particolare quelle contenute nel più complessivo documento ap-



Il vice presidente Alberto Cipellini ha presieduto la riunione di Comitato Nazionale.

provato dal Comitato nazionale il 15 novembre 2001. Tuttavia allo stato attuale della risposta al terrorismo internazionale, va lanciato un grande segnale di allarme sul rischio che l'estensione a nuovi Paesi di risposte di tipo militare, necessariamente poco selettive e mirate, possa non solo apparire immotivata a una larga parte della comunità internazionale ma rischi di risolversi in azioni destinate ad alimentare e ad aumentare il consenso al terrorismo stesso. La nostra associazione ribadisce la necessità di privilegiare gli interventi di carattere mirato e quelli di natura politica e diplomatica. A ciò deve unirsi la necessità di intervenire positivamente sugli immensi problemi di cui è vittima il mondo della povertà e del sottosviluppo.

Questo orientamento e questa scelta devono essere ribaditi in presenza del drammatico aggravamento in Medio Oriente del conflitto israeliano-

palestinese. Deve essere riaffermato con forza che la via della pace e dell'intesa fra i due Stati e i due popoli è l'unica praticabile sia per realizzare, dopo tanto sangue, una sostanziale giustizia, sia per disinnescare un focolaio di violenza che rischia di estendersi in modo drammaticamente imprevedibile.

Abbiamo, care compagne e compagni, tracciato le linee generali delle nostre valutazioni e degli impegni che dobbiamo assumerci. La nostra associazione, pur essendo la più largamente numerosa fra quelle della Resistenza, ha forze limitate dall'inesorabile trascorrere del tempo, ma un grande patrimonio di esperienze e di prestigio. Per questo si sente giovane e presente nei grandi problemi di oggi. Spetta a noi, al nostro comitato nazionale, alla nostra presidenza, alla segreteria, a tutte le articolazioni regionali, provinciali e locali dell'Anpi tradurre le indicazioni di fondo che, dopo adeguata discussione, verranno date da questo massimo organo dirigente, in programmi operativi e in concrete iniziative.

Fra tutte campeggia la ricorrenza del prossimo 25 aprile, 57° anniversario della Liberazione nazionale. È quanto mai necessario che questa data segni, oggi più che mai, la riaffermazione concreta dei valori e delle scelte che hanno contraddistinto la lotta per la libertà dell'Italia e dell'Europa e l'impegno ad affrontare nel segno di questi valori le sfide del presente.

Questo grande tema di mobilitazione e di impegno deve estendersi a tutte le forze democratiche e antifasciste, alle loro articolazioni organizzate e ai singoli cittadini; soprattutto ai giovani nei cui sentimenti è forte l'esigenza di costruire un futuro più libero e più giusto e che dall'esperienza del passato possono trarre un forte alimento per tradurre nel concreto questo loro ideale.

Tutti gli organi della nostra associazione devono quindi ritenersi impegnati a conferire a questo anniversario il carattere di una riscossa democratica che costituisca una bussola e un faro per il nostro futuro. ■